

RAPPORTO SVIMEZ 2017

Sintesi

- 1. SETTORI**
- 2. LAVORO**
- 3. POPOLAZIONE E MIGRAZIONI**
- 4. REDDITI E POVERTÀ**
- 5. UNIVERSITÀ**
- 6. PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**
- 7. FINANZA PUBBLICA**
- 8. CRIMINALITÀ**
- 9. POLITICHE DI COESIONE**
- 10. CREDITO**
- 11. POLITICA INDUSTRIALE**
- 12. INFRASTRUTTURE**
- 13. MEDITERRANEO**
- 14. LOGISTICA**
- 15. ZONE ECONOMICHE SPECIALI**
- 16. BIOECONOMIA**
- 17. AREE URBANE**



SETTORI

Agricoltura, diminuisce il valore aggiunto, cresce l'occupazione

Il **2016** è stato un **anno particolarmente difficile per l'agricoltura italiana** nel suo complesso e per quella **meridionale** in particolare, dopo i segnali positivi dell'anno precedente che avevano fatto sperare in un percorso di ripresa stabile. **I prezzi dei prodotti agricoli sono calati** più di quanto non si siano ridotti i costi dei fattori produttivi, **la spesa delle famiglie** per beni alimentari ha continuato a **scendere**. In questo quadro generale, l'agricoltura del Mezzogiorno ha presentato i maggiori **segni di debolezza**, (complice il forte peso dell'olivicoltura, che ha sommato agli effetti dell'alternanza produttiva quelli degli attacchi fitopatologici favoriti dalle particolari condizioni meteorologiche), ma anche una struttura produttiva che non investe e che continua a vedere aumentare i divari di produttività rispetto al resto del Paese.

Innanzitutto, il **valore aggiunto del settore primario meridionale è tornato a diminuire** ed è stato pari a 12.365 milioni, mostrando un calo di ben l'8,8% rispetto all'anno precedente. Il calo della produzione di beni e servizi è stato del 9,5% nel Mezzogiorno, a fronte di un -1,9% nel Centro-Nord. La *performance* dell'agricoltura ha mostrato valori diversi a livello regionale. La Sardegna è l'unica regione che dal 2015 al 2016 ha visto crescere il valore aggiunto dell'agricoltura in termini reali. Tutte le altre regioni del Mezzogiorno registrano variazioni negative.

In questo quadro negativo, **le esportazioni agroalimentari e la bilancia agroalimentare presentano saldi positivi**. Nel 2016 le esportazioni meridionali di prodotti agroalimentari sono state pari a 6.680 milioni. Però solo il 17,8% delle esportazioni agroalimentari italiane proviene dal Mezzogiorno. E' questo uno dei segni più evidenti della debolezza del sistema produttivo meridionale la cui capacità esportativa trova dei limiti non solo nelle caratteristiche strutturali delle imprese, ma anche negli aspetti logistici e nella capacità organizzativa e associativa. **Circa il 45% delle esportazioni meridionali proviene dalla Campania che esporta soprattutto prodotti trasformati**. Seguono Puglia e Sicilia per le quali le componenti agricola e trasformata contribuiscono in misura quasi equivalente alle esportazioni regionali

L'agricoltura meridionale ha investito nel 2016 circa 2,2 miliardi a valori correnti (-3,4% rispetto al 2015). In termini reali si tratta del 73% di quanto si investiva nel 2010.

Nonostante la congiuntura negativa che ha caratterizzato il settore agricolo, **nel 2016 l'occupazione è continuata ad aumentare e quasi il 70% dell'incremento dei posti di lavoro è legato all'evoluzione dell'agricoltura meridionale che l'anno scorso ha occupato 528 mila unità (+1,5% rispetto al 2015)**, quasi il 58% dell'occupazione agricola totale. Di fatto, in termini di occupazione, il sistema agricolo pesa sul sistema economico meridionale per il 7,7%. L'agricoltura continua, dunque, a essere una forte leva per il lavoro. Nel Mezzogiorno crescono entrambe le componenti dell'occupazione, dipendente ed indipendente, ma gli indipendenti crescono più dei dipendenti: i primi sono, infatti, aumentati di 4,4 mila unità, a fronte di un incremento di 3,5 mila unità dei secondi.

Secondo la SVIMEZ, al di là delle punte di eccellenza e di una parte di agricoltura professionale che innova e che è in grado di competere sui mercati internazionali, l'agricoltura meridionale presenta, dunque, i problemi di sempre.

Industria in ripresa, aumenta l'occupazione

Nel 2016 l'evoluzione del prodotto industriale è risultata di entità maggiore nel Mezzogiorno (+3%) rispetto al Centro-Nord (+1%). Il risultato conseguito dall'industria meridionale è stato favorevolmente influenzato dall'andamento molto positivo del comparto della fornitura di energia, acqua, e rifiuti (+7,3%; Centro-Nord +2,7%), settore che nel Sud rappresenta quasi il 23% dell'intero aggregato industriale, rispetto a una quota media dell'11% nelle regioni centro-settentrionali. Ma anche al netto del comparto delle *utilities*, l'evoluzione di prodotto nell'industria manifatturiera è risultata comunque di entità maggiore nel Sud (+2,2%) rispetto al resto del Paese (+1,1%).

Con riferimento al comparto manifatturiero, la prosecuzione del trend espansivo avviato nel 2015, anche se a un ritmo inferiore, si deve sia alla domanda interna che a quella estera. Per quanto attiene la domanda interna, più rilevante per l'economia meridionale, nel 2016 essa è aumentata dello 1,3% (Centro-Nord: +1,6%). Per quel che attiene la domanda estera, la variazione congiunturale dell'*export* di merci al netto dei prodotti petroliferi ha fatto segnare un incremento in valore di ben otto punti percentuali nel Mezzogiorno, ma ciò va valutato pur sempre in un contesto di minor grado di apertura sull'estero che strutturalmente caratterizza l'industria del Sud (8,7%) rispetto a quella delle regioni centro-settentrionali (27,6%). In ogni caso va tenuto conto del contributo offerto, nel Sud, da un'unica branca, quella nella quale sono ricomprese le esportazioni dell'*automotive*, interessate da una crescita dell'*export* sostenuta (+29,1%).

Nel 2016, la produttività del lavoro nell'industria manifatturiera meridionale, misurata dal valore aggiunto per unità di lavoro, è aumentata dello 0,8%, mezzo punto percentuale in più del dato relativo al Centro-Nord (+0,3%).

A sua volta l'occupazione ha fatto segnare un aumento pari a 1,4 punti percentuali nel Sud e dello 0,7% nelle regioni centro-settentrionali. Ma il quadro complessivo della quantità di lavoro nell'industria resta negativa, considerando che, dal 2008 al 2015, l'industria meridionale ha perso circa 194.000 occupati.

Nel 2016, gli investimenti fissi lordi industriali sono aumentati, in termini reali, del 5,2% nel Mezzogiorno e del 3,7% nel Centro-Nord.

Edilizia, crescono gli investimenti, ma gli occupati calano

Nel Mezzogiorno, nel 2016, sono stati realizzati investimenti in costruzioni per un importo pari al 27,4% di quello nazionale. **Nelle regioni meridionali, per il secondo anno consecutivo, gli investimenti crescono di oltre il 2% (+2,4% nel 2015 e +2,1% nel 2016), un saggio più che doppio di quello rilevato nel Centro-Nord** dove l'incremento dello 0,7% segnato nel 2016 segue la flessione dell'1,3% del 2015.

Dall'inizio della recessione il flusso annuale degli investimenti si è ridotto in media del 5,2% all'anno nel Mezzogiorno, contro il 4,8% nel Centro-Nord.

Gli occupati nel settore delle costruzioni in Italia sono diminuiti di 50 mila unità nel 2016, con una flessione del 3,2% rispetto al 2015. La contrazione dell'occupazione si concentra nelle unità indipendenti che si riducono di 43 mila addetti. Nel Mezzogiorno l'occupazione indipendente accusa nel 2016 una flessione del -7,7% (quasi 12 mila unità in meno).

Nel Mezzogiorno si registra una flessione dei bandi di gara per opere pubbliche, sia nel numero, -28,5%, che negli importi, -30,7%.

Terziario cresce al Sud più del resto del Paese

Nel 2016, come nel 2015, la crescita del terziario è stata maggiore nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese. Questo ha avuto un impatto anche nel settore dei servizi del Sud, il cui gap di crescita con il Centro-Nord è diminuito. Ciò ha riguardato tutti i comparti ed è frutto della ripartenza di alcuni settori fondamentali dell'economia meridionale, come la crescita rilevante del prodotto dell'industria in senso stretto e l'andamento positivo delle costruzioni, che ha sostenuto i consumi delle famiglie meridionali. Hanno anche pesato favorevolmente alcune condizioni favorevoli che si sono create in taluni settori dei servizi, in particolare il turismo, e che hanno contribuito alla buona *performance*.

Nel Mezzogiorno il prodotto del settore dei servizi è aumentato nel 2016 dello 0,8%, confermando la crescita dell'anno precedente (0,7%), dopo quattro anni consecutivi di andamenti negativi. Il settore che presenta la maggiore crescita nel valore aggiunto nel Mezzogiorno è stato nel 2016 il commercio, con un + 2,5%, peraltro unico settore dei servizi con un incremento positivo di produttività lo scorso anno. Il prodotto nel settore del turismo, trasporti e comunicazioni è aumentato nelle regioni meridionali dell'1%, e i buoni risultati del settore turistico al Sud sono stati favoriti dall'instabilità politica registrata in altri paesi concorrenti, specie sulle sponde del Mediterraneo. Il prodotto del settore dell'intermediazione finanziaria, creditizia e immobiliare e dei servizi alle imprese nel Mezzogiorno è aumentato dello 0,2%, così come il settore dei servizi pubblici e alle famiglie, anch'esso cresciuto al Sud l'anno scorso dello 0,5% invertendo il calo del 2015 (-0,6%).

Gli investimenti dei servizi nel 2016 sono aumentati nel Mezzogiorno + 2,5%.

L'aumento dell'occupazione terziaria al Sud è stato dell'1,8%, confermando la crescita positiva registrata anche l'anno precedente (1,7%). In questo modo l'occupazione terziaria nel Mezzogiorno è ritornata ai livelli pre-crisi: dal 2007 al 2016 l'occupazione terziaria si è incrementata di 96 mila unità, l'1% in più del 2007. Il prodotto per occupato è ripreso a diminuire (-0,6%) dopo la stagnazione dell'anno precedente.

Credito

Nel 2016 i prestiti bancari alle imprese meridionali sono di poco aumentati (0,5%), in lieve accelerazione rispetto all'anno precedente. Sono, però, cresciuti per quelle con oltre 20 addetti, a fronte di una lieve flessione per le imprese più piccole.

Nel 2016 il costo del credito alle imprese meridionali si è ridotto di quasi un punto percentuale. Alla fine dell'anno, il tasso di interesse sui prestiti a breve termine al settore produttivo era pari nel Mezzogiorno al 6,1%. Il divario nel tasso medio sui prestiti a breve termine rispetto al Centro-Nord si è portato alla fine del 2016 a 1,7 punti percentuali, in riduzione di quasi mezzo punto rispetto al 2015.

Il flusso dei nuovi prestiti deteriorati sul totale dei finanziamenti si è ridotto di quasi due punti percentuali, attestandosi al 5,7%.

LAVORO

Cresce l'occupazione ma a basso reddito

Nel 2016 è proseguita la crescita dell'occupazione al Sud, con ritmi più accentuati rispetto al resto del Paese. Gli occupati sono aumentati di 101 mila unità, +1,7%, ma persiste il dualismo territoriale, essendo nel Mezzogiorno il tasso d'occupazione ancora lontano oltre 20 punti dalla media europea alla quale, invece, sono vicine le regioni del Centro – Nord (47% nelle regioni meridionali, 69% Centro-Nord).

Inoltre, mentre le regioni centro-settentrionali hanno recuperato integralmente la perdita di posti di lavoro avvenuta durante la lunga fase recessiva (+48 mila nel 2016 rispetto al 2008), in quelle meridionali la **perdita di occupazione rispetto all'inizio della crisi è ancora pari a 381 mila unità**.

Nel 2016 la crescita ha interessato marginalmente per 18 mila unità, +1,3%, l'occupazione giovanile, ma la crescita maggiore dei posti di lavoro al Sud continua a riguardare gli ultra cinquantenni, con oltre 109 mila unità, pari al +5,6%. Va tenuto conto **che durante la fase di crisi, al Sud si erano perduti 622 mila posti di lavoro giovanili e ne sono stati recuperati nel biennio di ripresa (2015-2016) appena 40 mila**. Non a caso il tasso di occupazione giovanile resta ancora bassissimo nel Sud, pari al 28,1%, rispetto al 47,3% delle regioni del Centro Nord.

La crescita dell'occupazione riguarda sia gli uomini che le donne, ma è leggermente più accentuata per la componente femminile (+2,1%, mentre per gli uomini è +1,5%).

Nel Mezzogiorno la crescita dell'occupazione dipende quasi interamente dal lavoro dipendente, come anche nel resto del Paese, tra questi ultimi aumentano in modo particolare i rapporti a tempo indeterminato, (+91 mila unità, pari a +2,5%), mentre quelli a termine restano stabili. Ciò a causa degli effetti positivi delle misure di decontribuzione.

Su tale crescita incide **l'ulteriore aumento del *part-time* involontario (+1,9%), che si concentra sempre più nelle regioni meridionali**, a fronte di una lieve flessione nel Centro-Nord (-0,1%). **L'esplosione della quota degli involontari è un fenomeno della crisi**: è da segnalare allora negativamente il fatto che, malgrado la ripresa produttiva, **la sua incidenza sul totale del lavoro a tempo parziale resti al Sud altissima, di poco inferiore all'80%**.

Questi risultati del mercato del lavoro meridionale nel suo complesso interessano quasi tutte le regioni: **gli occupati calano solo in Sardegna, e, in misura contenuta, in Sicilia**, ma restano comunque distanti da prima della crisi: -10,5% di occupati in Calabria, -8,6% in Sicilia, -6,6% in Sardegna e Puglia, -6,3% in Molise, -5% Abruzzo. **Solo in due regioni siamo su valori vicini a quelli del 2008: Campania (-2,1%) e Basilicata (-0,8%)**.

Sotto il profilo settoriale, **al Sud l'occupazione riprende a crescere nell'industria in senso stretto (+2,4%)**, mentre torna negativa nelle costruzioni (-3,9%). L'incremento più significativa è in agricoltura (+5,5% come nel 2015), mentre nei servizi l'occupazione aumenta dell'1,8%.

Il tasso di disoccupazione resta molto elevato e cresce leggermente nel 2016 rispetto al 2015 (19,6% rispetto al 19,4%). In particolare il tasso di disoccupazione giovanile è al 35,8%, contro il 16,1% del Centro Nord.

Nel 2017 l'occupazione è continuata a crescere nei primi sei mesi dell'anno in corso, ma in misura meno accentuata: **gli occupati al Sud, infatti, aumentano rispetto al primo semestre del 2016 di 42 mila unità (+0,7%)**, il che fa presagire che a fine anno non si riuscirà a raggiungere quel +1,7%

dell'anno precedente. Il tasso di disoccupazione continua quest'anno a salire leggermente, superando il 20% rispetto al 19,6% del 2016, ma questa è anche la conseguenza di un calo degli inattivi per la maggior fiducia nella possibilità di trovare un posto di lavoro, complice la ripresa economica in atto.

POPOLAZIONE E MIGRAZIONI

Calo demografico e fuga dei cervelli dal Sud, nuova declinazione del dualismo

Negli ultimi quindici anni, la popolazione meridionale è cresciuta di soli 264 mila abitanti a fronte dei 3 milioni e 329 mila nel Centro-Nord; nello stesso periodo la popolazione autoctona del Sud è diminuita di 393 mila unità mentre è cresciuta di 274 mila nel Nord.

Alla fine del 2016 la popolazione italiana si è stabilizzata in prossimità dei 60,6 milioni di residenti: rispetto al 2015 è diminuita di 76 mila unità (-1,3 per mille). **Nel Mezzogiorno la riduzione è stata di 62 mila unità** (-3 per mille), alla fine del 2016 si contano nell'area 20 milioni e 781 mila unità pari al 34,3% della popolazione. Il peso del Sud va riducendosi pur se lentamente, dall'inizio del nuovo millennio quando risultava pari al 36%.

L'Italia è divenuta un paese di immigrazione, ma la distribuzione si è progressivamente squilibrata a vantaggio del Nord. Nel 2016 gli **stranieri** rappresentavano il 10,6% della popolazione del Centro-Nord (4,2 milioni) e il 4% (834 mila) di quella meridionale: rispetto al 2015 si è registrato un incremento di 13 mila unità nel Centro-Nord e un decremento di 34 mila unità nel Mezzogiorno.

Nel Sud il saldo migratorio totale continua ad essere negativo e a ampliarsi ulteriormente, passando da -20 mila del 2015 a -27,8 mila del 2016 (-1,0 per mille il tasso), mentre nel Centro-Nord risulta positivo ed in aumento da 51,7 mila unità a 93,5 mila unità (pari a +2,3 per mille). Tra le regioni meridionali, vi è un saldo migratorio totale fortemente negativo in **Sicilia, che perde 9,3 mila residenti** (-1,8 per mille), in **Campania (-9,1 mila residenti**, per un tasso migratorio netto di -1,6 per mille) e in **Puglia (-6,9 mila residenti**, per un tasso migratorio netto pari a -1,7). Con 0,2 mila e 0,6 mila unità in più, l'Abruzzo e la Sardegna sono, invece, le uniche regioni meridionali a guadagnare residenti.

La SVIMEZ ritiene che, nelle dinamiche territoriali, le migrazioni interne e quelle dall'estero continueranno a svolgere un ruolo rilevante e contribuiranno a ridefinire la geografia umana, in modo nient'affatto favorevole **al Mezzogiorno che perderà 5,3 milioni di abitanti tra il 2016 e il 2065**, a fronte di un assai più modesto calo (1,9 milioni) nel Centro-Nord. Vuol dire sette punti percentuali in meno nella quota di popolazione residente nel Sud, con valori che scenderebbero dall'attuale 34,4% al 29,2% del 2065.

In quest'ultima area la riduzione della popolazione sarà contenuta dalle immigrazioni dall'estero, da quelle dal Sud e da una ripresa della natalità, mentre il Mezzogiorno resterà terra d'emigrazione con scarse capacità di attrarre immigrati dall'estero e sarà interessato da un progressivo calo delle nascite.

Una crescente segmentazione del mercato del lavoro regionale ha contribuito ad alimentare accanto a trasferimenti di residenza sostanzialmente definitivi una mobilità temporanea ma di lunga distanza. Un fenomeno quest'ultimo che, proseguito anche negli anni di recessione, sembra riavviarsi in questi due anni di ripresa economica.

Secondo la SVIMEZ, è stato il risveglio delle attività produttive nel Centro-Nord a stimolare la ripresa del **pendolarismo nel Mezzogiorno, che nel 2016 ha interessato circa 208 mila persone** pari al 9,3% del complesso dei pendolari, a fronte del 6,3% della media del Centro-Nord. Gli spostamenti all'interno delle regioni del Sud hanno interessato 54 mila residenti con un lieve aumento rispetto al 2015 (49 mila), mentre risulta decisamente più elevato **il pendolarismo verso le**

regioni del Centro-Nord o verso l'estero, 154 mila unità pari al 2,5% degli occupati residenti nel Sud e nelle Isole.

L'incidenza sul totale degli occupati di quelli che lavorano fuori dalla circoscrizione di residenza è diversa e di molto tra le regioni del Mezzogiorno, il valore più elevato si registra in Abruzzo (4,8%), seguito da Campania e Calabria con il 3,2%, dal Molise (3,1%), dalla Sicilia (2,5%) e dalla Basilicata con il 2,4%, mentre è più contenuto in Puglia (1,4%) e, soprattutto, in Sardegna (0,8%). Nel 2016, rispetto all'anno precedente gli occupati residenti nel Mezzogiorno con un posto di lavoro nelle regioni centrosettentrionali o all'estero aumentano di circa 25 mila unità pari al +19,1%.

Secondo la SVIMEZ, questo aumento di pendolari consistente spiega circa un quarto dell'aumento dell'occupazione complessiva del Mezzogiorno che nel 2016 è risulta di circa 101 mila unità.

Secondo la SVIMEZ, il Sud non è più un'area giovane né tanto meno il serbatoio della demografia del resto del paese. Le famiglie fanno sempre meno figli e i giovani se ne vanno; la popolazione invecchia e si riduce. Per di più, su una popolazione attiva relativamente meno giovane grava un onere per la sicurezza sociale enorme e crescente, che sottrae inevitabilmente risorse per investimenti produttivi in grado di migliorare la produttività e la competitività del sistema economico.

È sempre più questa la **nuova declinazione del dualismo.**

REDDITI E POVERTÀ

La ripresa non incide su un contesto sociale allarmante al Sud

La ripresa economica non sembra ancora in grado di incidere su una condizione sociale che resta allarmante, in cui si combinano povertà, disegualianze e immobilità sociale. I poveri sono ormai stabilmente intorno ai 4,5 milioni, di cui oltre 2 milioni nel solo Mezzogiorno. Ancora nel 2016 circa 10 meridionali su cento risultano in condizione di povertà assoluta contro poco più di 6 nel Centro-Nord: erano rispettivamente pari a 5 e 2,4 solo dieci anni prima.

Al divario territoriale Nord-Sud se ne aggiungono altri, come quello centro-periferie. L'incidenza della **povertà assoluta** nel Mezzogiorno nel 2016 **aumenta nelle periferie delle aree metropolitane e nei comuni con più di 50 mila abitanti** (da 8,8% nel 2015 a 11,1% nel 2016) e diminuisce sensibilmente, invece, nei comuni centro delle aree metropolitane e in misura più contenuta nei comuni con meno di 50 mila abitanti (da 8,4% nel 2015 a 5,4% nel 2016 e da 8,8% a 7,8% rispettivamente).

Un meridionale su tre è esposto al rischio di povertà, che nel Sud si attesta al 34,1%. In tutte le regioni meridionali, inoltre, risulta superiore sia rispetto al dato nazionale (19,0%) sia rispetto a quello del Centro-Nord (11,0%). Nelle regioni più popolate, **Sicilia e Campania, il rischio di povertà arriva a sfiorare il 40%**.

La ripresa dell'occupazione non ha inciso sensibilmente sui livelli di povertà, perché ha interessato solo parzialmente le fasce di popolazione più esposte al rischio di marginalizzazione sociale: lavoratori con un basso livello di istruzione, stranieri e giovani. In particolare, gli occupati con nessun titolo o con la licenza elementare flettono ancora nel 2016, il tasso di crescita degli occupati stranieri si dimezza passando da valori intorno al 5% annuo negli anni della crisi a circa il 2,5% nel biennio di ripresa.

Il fattore che ha maggiormente inciso sull'aggravarsi della condizione sociale è l'incremento dei lavoratori a bassa retribuzione, che ha caratterizzato l'ultimo decennio, la cui quota, dopo un andamento sostanzialmente stabile nella prima metà degli anni Duemila, è salita nella crisi dal 30% a circa il 35%.

In Italia, più che altrove, gran parte dell'azione redistributiva è svolta dai trasferimenti pensionistici, mentre modesto è il peso di altri trasferimenti monetari di sostegno al reddito, come assegni al nucleo familiare e sussidi di disoccupazione.

Secondo la SVIMEZ, il **Reddito di Inclusione** avvia un processo che può diventare, in prospettiva, un sussidio *universale*, destinato a tutte le famiglie in condizioni di povertà grave, ma allo stato è insufficiente a coprire l'intera platea dei possibili beneficiari. Per il 2018, il sostegno monetario alle famiglie più povere sarà finanziato con 1.482 milioni, che saliranno a 1.568 milioni nel 2019, risorse certamente largamente insufficienti, di cui beneficeranno circa 500 mila famiglie rispetto a 1.619.000 stimate, pari al 38% circa degli individui in povertà assoluta.

Di qui la nostra **proposta di un aumento delle risorse che consenta, in tempi brevi, l'estensione del ReI alla totalità delle famiglie**. Finanziando tale spesa a «saldi invariati», **recuperando i mancati incassi per misure generalizzate di riduzione dell'imposizione fiscale sugli immobili e destinandoli a questa misura contro la povertà, che, peraltro, avrebbe un impatto sui consumi senza dubbio superiore. Una scelta, a parere della SVIMEZ, non solo giusta ma anche economicamente efficace.**

Tra i motivi che determinano i **flussi migratori** vi è innanzitutto la speranza di un miglioramento della situazione economica della famiglia. Il flusso in tutti questi anni è stato pressoché unidirezionale, dal Sud al Nord, tanto che oggi circa il 10% delle famiglie residenti nel Centro-Nord ha un capofamiglia nato nel Mezzogiorno, mentre appena l'1% del campione meridionale ha un capofamiglia settentrionale.

Siamo oggi in Italia, ma in particolare al **Sud, di fronte a un circolo vizioso di immobilità sociale**, per cui **i canali informali di accesso al lavoro dei laureati e l'emigrazione diventano l'unica via di sbocco**. Dati recenti relativi al 2016 evidenziano che associando i titoli dei figli a quelli dei genitori, oltre il 40% dei figli la cui famiglia d'origine ha un livello d'istruzione basso non va oltre il titolo di licenza media, e poco più del 10% riesce a ottenere un titolo universitario. All'opposto, tra i figli dei laureati, oltre il 60% ha acquisito un titolo universitario.

Secondo la SVIMEZ, per **includere un maggior numero di persone nell'istruzione universitaria, è indispensabile promuovere la qualità dei corsi di studio e adeguare il sistema di erogazione delle borse di studio agli studenti meritevoli e/o sprovvisti di mezzi**. Così come, per evitare che "amici, parenti e conoscenti" rappresentino, di gran lunga, il principale canale di ingresso sul mercato del lavoro e che i giovani non siano costretti a emigrare dalla propria terra d'origine, va potenziato il ruolo dei canali formali di ricerca di un posto di lavoro, promuovendo lo svolgimento di concorsi pubblici trasparenti e migliorando l'efficienza dei Servizi Pubblici per l'Impiego.

UNIVERSITÀ

Università, troppo bassa la quota di laureati al Sud

Sono due gli aspetti fondamentali del sistema universitario, la domanda di istruzione, da un lato, e le fonti di finanziamento e l'allocazione delle risorse agli Atenei, dall'altro.

Domanda di istruzione

Dati generali: Secondo dati OCSE la popolazione adulta oggi è mediamente più istruita rispetto agli inizi del 2000. Tuttavia in Italia, la quota dei laureati sulla popolazione adulta dei 25-64enni (inferiore al 18%) resta ancora troppo bassa rispetto agli altri Paesi dell'UE a 22, dove è pari al 34% e dell'OCSE (36%). Dall'esame del dettaglio regionale fatta dalla SVIMEZ, la **quota media di laureati risulta ancora più bassa nel Mezzogiorno dove scende al 14,6% rispetto al 17,9% del Nord e al 19,8% del Centro**. Se restringiamo l'analisi alla fascia di popolazione giovane dei 30-34enni, la quota di italiani laureati sale al 26,2% nel 2016. Sebbene i giovani laureati siano cresciuti del 10,6% dal 2004, il dato resta solo apparentemente confortante poiché nel 2015 risultava il più basso di quelli registrati nell'UE28, al di sotto della media che è pari al 38,4% e dell'obiettivo del 40% fissato dalla Strategia Europa 2020.

Scuola-Università: Il tasso di proseguimento degli studi universitari (ovvero quanti diplomati decidono di iscriversi all'Università) per la prima volta torna a crescere nell'anno accademico 2015-2016 dopo un trend negativo durato più di 10 anni. Nel 2016 infatti hanno scelto di proseguire gli studi il 60,3% dei diplomati italiani (quasi il 4% in più rispetto al 2015), sebbene non sia ai livelli del 2006 dove superava in media il 70,7%. L'aumento registrato nel 2016 è superiore al Nord dove a proseguire gli studi è il 62,7% dei diplomati (+5,5% rispetto al 2015) e al Centro dove raggiunge il 63,6% (+4,3%) rispetto al **Mezzogiorno dove il tasso di proseguimento degli studi si attesta al 54,5% (+2,1%)**.

Studenti Immatricolati: Anche se il 2016 registra una positiva inversione di tendenza degli immatricolati (+2,4% rispetto al 2015), l'incremento non fa tornare ai livelli 2006 con una perdita di 38.635 studenti (-12,5%). A registrare il **calo maggiore sono state però le regioni del Mezzogiorno che hanno perso in 10 anni il 22,4% dei propri immatricolati residenti**. La perdita di iscritti al Sud corrisponde a più dell'intera popolazione di immatricolati residenti in regioni come il Lazio o la Sicilia. Le regioni del Nord invece hanno registrato il calo più lieve di immatricolati (-3%): circa 3.650 studenti.

Studenti Magistrali: Passando alle lauree specialistiche sono quasi 90.000 nel 2016 i laureati italiani che proseguono gli studi iscrivendosi ad un corso di laurea di secondo livello. Circa 70.000 provengono in egual misura da Nord e dal Mezzogiorno, 20.000 dal Centro. Contrariamente a ciò che accade per le triennali, a livello nazionale si assiste ad un lieve aumento degli iscritti nel periodo 2006-2016 (+1,5%), ma una diminuzione considerevole del 15% rispetto all'anno precedente.

Risorse

Gli ultimi dati disponibili (OCSE, 2017), mostrano che la spesa pubblica in Italia destinata all'istruzione terziaria è pari allo 0,8% del PIL (Prodotto Interno Lordo) a fronte di una media UE22 dell'1,8%; la spesa media per studente in formazione terziaria è di 7.114 dollari, al di sotto della media UE22 (10.781) e OECD (11.056).

L'anno 2017 è iniziato con la notizia della distribuzione della parte premiale del Fondo di finanziamento ordinario (FFO) per le università italiane. La distribuzione è avvenuta in base ai risultati raggiunti nella valutazione della qualità della ricerca (VQR) nel periodo 2011-2014 e, se confrontata con quella avvenuta in relazione ai risultati 2004-2010, le sorprese non sono mancate. Il dato più significativo è che ben **l'82% delle università meridionali è riuscito a migliorare la performance sulla parte premiale (il 18% l'ha peggiorata)**; le università del centro nord hanno invece riportato una quota simile tra quelle che hanno incrementato la loro parte premiale (il 54% di esse) e quelle che l'hanno diminuita (il 46%). Questo dato, seppur nelle diversità strutturali che permangono, è, secondo la SVIMEZ, un dato positivo e una buona notizia per il Mezzogiorno.

Nella stessa direzione va anche la modifica del metodo di calcolo della quota base dell'FFO. A seguito della sentenza della Consulta del maggio 2017 e del decreto legge 91 sul Mezzogiorno proposto dal governo Gentiloni, dal 2018 nel computo del costo standard saranno inseriti anche gli studenti del primo anno fuori corso. Questa modifica, apparentemente poco importante, sarà invece in grado di **spostare risorse considerevoli per gli atenei del Mezzogiorno a partire dal prossimo anno accademico**, è un'altra buona notizia.

Dunque, seppur in presenza di una generale e strutturale carenza di risorse per tutto il sistema universitario italiano, vanno registrati alcuni segnali positivi per gli atenei meridionali. I dati dell'FFO relativi al triennio 2015-2017 segnalano una lieve ripresa dei finanziamenti per la ripartizione geografica Mezzogiorno (+0,24%) rispetto al decremento subito dal Nord (-1,16%) e dal Centro (-2,04%) ed una sostanziale tenuta delle risorse indirizzate ai piccoli atenei rispetto alla lieve diminuzione degli atenei medi e grandi.

In definitiva, a parere della SVIMEZ, rimangono alcune **criticità**, particolarmente vive nelle realtà **delle Università meridionali**: 1) Un sistema strutturalmente **sotto finanziato** (0,8% del PIL a fronte dell'1,8% dell'UE a 22); 2) **flussi migratori antelauream unidirezionali (da sud verso nord** oppure dalla periferia verso il centro) che vanno assumendo connotazioni preoccupanti in termini di impatto sugli stock di capitale umano delle regioni di origine; 3) **risultati nella ricerca ancora fortemente disomogenei tra atenei e tra regioni**; 4) metodologie didattiche e servizi accessori (*placement*, orientamento, ecc) non omogenei e comunque non in linea con gli standard di altri paesi OCSE; 5) meccanismi di reclutamento non sempre orientati al merito, seppure l'abilitazione scientifica nazionale ha certamente ridotto i margini di discrezionalità); 6) meccanismi di **governance** interna **poco inclini alla cultura della valutazione**.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Pubblica Amministrazione al Sud: -21.500 dipendenti

La qualità dei servizi pubblici nel Mezzogiorno presenta un quadro di luci e ombre, con diversificazioni regionali significative. Il Sud si presenta oggi come un'area penalizzata nel godimento di alcuni diritti di cittadinanza e nell'offerta di servizi pubblici, in campi quali l'istruzione, la salute la sicurezza, i trasporti e i servizi locali.

Nel Mezzogiorno è proseguito il processo di ridimensionamento dell'Amministrazione Pubblica, che perde circa 11 mila unità, e, se si guarda ai dipendenti in senso stretto, la riduzione è ancora maggiore: -21.500 dipendenti pubblici.

Dai dati elaborati dalla SVIMEZ emerge, quindi, un **forte ridimensionamento della P.A. nel Mezzogiorno, in termini di risorse umane e finanziarie**, con il consolidamento di forti divari tra le macroaree, a dispetto dei luoghi comuni che descriverebbero un Sud inondato di risorse e dipendenti pubblici.

Per di più, **al Sud, la dotazione di risorse finanziarie, espressa in termini di spesa pro capite, è più bassa che nel resto del Paese, pari al 71,2% della spesa pro capite del Nord. Un divario in valore assoluto di circa 3.700 euro a persona.** Lo svantaggio meridionale è molto marcato nella funzione di spesa relativa agli interventi nell'ambito della Formazione, Cultura e Ricerca&Sviluppo, con una quota pro capite che non supera il 64% di quella del Centro-Nord.

A ciò si aggiunge che la qualità dei servizi sociali nel Mezzogiorno risulta ancora decisamente inferiore a quelli erogati nel resto del Paese.

Un **aspetto positivo** è che nel triennio 2014- 2016 c'è stato, in base alle elaborazioni SVIMEZ, un deciso **calo del numero dei procedimenti pendenti, con particolare riferimento alla giustizia civile, anche più accentuato nelle regioni meridionali: -22,4% contro -14,9% al Centro-Nord.** Tra le regioni meridionali, in Campania e soprattutto in Puglia, si registrano le *performance* migliori, mentre Sicilia e Sardegna evidenziano ritmi ancora molto bassi di assorbimento dei procedimenti arretrati. Significativo che nel Sud i buoni risultati coincidano ancora con un tassi di litigiosità sensibilmente più elevata.

Altro elemento positivo è che, in base agli ultimi dati disponibili, pur persistendo divari col Nord, si assiste a un forte recupero del Sud nella diffusione dell'ICT nella Pubblica Amministrazione: ciò riguarda sia il grado di diffusione della banda larga nelle amministrazioni locali che l'utilizzo dell'*e-Government* da parte della imprese nei rapporti con la P.A.

Invece **peggiora ulteriormente dal 2007 al 2016 l'efficienza nell'erogazione di servizi di pubblica utilità** da parte della P.A. (uffici anagrafici, ASL, Poste, quota di rifiuti conferiti in discarica etc.), già molto modesta per l'intero territorio nazionale, ma i cui tratti negativi sono accentuati proprio nel Mezzogiorno. Un esempio per tutti quello della raccolta rifiuti: molto elevata ancora la quota conferita in discarica nel Sud (43,7%), un valore più che doppio rispetto a quello del Centro-Nord (18,6%).

FINANZA PUBBLICA

Finanza pubblica, crollo investimenti al Sud

L'elaborazione dei dati dei Conti Pubblici Territoriali fatta dalla SVIMEZ ha messo in luce le seguenti evidenze:

- 1) Nel periodo 2007-2015, **la pressione fiscale complessiva (imposte dirette + indirette), sale nel Mezzogiorno dal 29,5 al 32%** e nel Centro dal 30,3 al 32,5%; nel Nord si registra, invece, un calo dal 33,4 al 32,2%. Il risultato è quello di un sistema tributario sostanzialmente regressivo, e comunque imperniato su una sempre minore progressività.
- 2) Al netto della spesa previdenziale, **la spesa pubblica complessiva è significativamente più bassa nel Mezzogiorno:** 6.573 euro per abitante nel 2015 contro i 7.327,7 euro del Centro-Nord. In seguito alle variazioni registrate tra il 2007 ed il 2015, la spesa pro capite nell'area meridionale ha rappresentato, nel 2015, l'89,7% del livello del Centro-Nord, a fronte del 96,2% registrato nel 2007.
- 3) Vi è stato un **forte divario territoriale nella spesa corrente**, sempre al netto di quella previdenziale, pari nel 2015 a 1.043,5 euro per abitante. Nel Mezzogiorno tale spesa è stata nel 2015 l'84% di quella del Centro-Nord: era il 91% nel 1996 e nel 2001, ed il 97% nel 2007.
- 4) Nel 2015 si è accentuato l'effetto di **sostituzione delle risorse aggiuntive, dedicate al riequilibrio territoriale, rispetto alle ordinarie.**

Dall'analisi dei dati SIOPE (Sistema Informativo delle Operazioni degli Enti Pubblici), rielaborati dalla SVIMEZ, emerge che:

- A) I preesistenti divari di gettito tributario permangono quasi intatti: fatto pari a 100 il prelievo pro capite nel Centro-Nord, l'importo corrispondente per il Mezzogiorno nel 2016 è pari a 68,4 (+7,1%). Tali divari dipendono dalla distribuzione sperequata delle basi imponibili e dalla forte progressività dell'addizionale IRPEF.
- B) La forte sensibilità dei cespiti tributari regionali alla congiuntura: nel periodo 2007-16, le entrate tributarie regionali si sono ridotte del 67,3%, a fronte di una riduzione del PIL pro capite del 7,1%. La variazione è accentuata per il Centro (-54,8%) e per il Mezzogiorno (-66,8%), nonostante le maggiori aliquote applicate dalle Regioni con i conti a rischio nella sanità.

La SVIMEZ propone di riprendere l'attuazione della legge delega fiscale n. 23/2014 e della riforma federalista (legge 42/2009). Vanno però sciolti tre nodi: 1) i costi standard, rimasti sostanzialmente inapplicati; 2) il finanziamento degli Enti territoriali di area vasta, in particolare delle grandi città; 3) la perequazione infrastrutturale.

La SVIMEZ, infine, **rilancia due questioni fondamentali:** 1) la **quantità delle risorse da indirizzare verso il Mezzogiorno**, per ottenere il riequilibrio territoriale nella dotazione di capitale 2) l'opportunità di **estendere interventi, come la clausola del 34%, alle spese correnti.**

CRIMINALITÀ

Tutelare gli operatori economici corretti

Secondo la SVIMEZ, nei confronti di tutti i più noti sodalizi mafiosi si stanno ottenendo significativi successi. Attualmente **le tre mafie storiche si sono spostate verso aree diverse da quelle di tradizionale radicamento** e continuano ad essere circondate da una “zona grigia” di contiguità.

Perciò proponiamo di integrare le previsioni in materia di associazione di stampo mafioso per colpire realtà criminali non considerate dall'originaria previsione del 1982, e **di introdurre nuove figure di reato**, volte a **tutelare gli operatori economici corretti**, difendendoli da quelli che alterano le dinamiche concorrenziali, facendosi spalleggiare dai mafiosi.

Sotto questo profilo, la **riforma del codice antimafia contiene novità importanti** a tutela dei terzi, tra cui i creditori delle aziende sequestrate, strumenti che facilitano la sopravvivenza di tali aziende tramite un affiancamento, sotto forma di controllo giudiziario, modifiche relative agli amministratori e al procedimento di prevenzione. Il Codice ha anche opportunamente esteso l'utilizzabilità delle misure preventive alla *corruzione in forma associata*.

La SVIMEZ ha partecipato attivamente agli **Stati generali promossi dal ministro della Giustizia**, dai quali sono scaturite molteplici proposte, sia sul piano delle analisi, come quella in tema di indice di penetrazione mafiosa, sia degli interventi, anche differenti dall'azione penale.

La SVIMEZ valuta **positivamente l'evoluzione della lotta contro la corruzione**, che vede una tendenza generale al consolidamento dell'ANAC, la cui area d'intervento è stata molto ampliata nella materia dei contratti pubblici, e va spostandosi anche verso ambiti al momento di competenza anche di altre Autorità, come il *rating* delle imprese e il conflitto di interessi.

Siamo infine convinti che un grande aiuto verrà dalla scomunica dei corrotti annunciata da Papa Francesco.

POLITICHE DI COESIONE

Politiche di coesione: ancora lontano il riequilibrio territoriale

Il Mezzogiorno non può prescindere dai vincoli imposti e dalle opportunità offerte dalle politiche europee. La futura agenda delle politiche di coesione deve tener conto che lo sviluppo dipende dall'interazione dei fattori regionali, nazionali e sovranazionali.

La SVIMEZ ha presentato un proprio **Rapporto alla Commissione Affari regionali del Parlamento europeo**, che punta su una profonda riforma della politica per la convergenza, anche con la revisione del "Fiscal compact" o della disciplina degli aiuti di Stato.

Le proposte SVIMEZ:

- 1) **Mantenimento o addirittura incremento delle risorse** destinate alle aree meno sviluppate, e semplificazione delle procedure.
- 2) Tre priorità nella futura agenda della riforma delle politiche europee:
 - 2a) **una golden rule per gli investimenti** pubblici strategici;
 - 2b) un sistema di **compensazione fiscale** per controbilanciare gli svantaggi concorrenziali che il Mezzogiorno e altre regioni meno sviluppate dell'Eurozona subiscono a vantaggio di quelle appartenenti a paesi con sistemi fiscali più leggeri e/o nella condizione di utilizzare la leva del cambio;
 - 2c) un **riequilibrio dell'attuale configurazione geopolitica** che punti sulle politiche di cooperazione e sviluppo per l'area mediterranea, andando ben oltre la gestione, peraltro insufficiente, dei flussi migratori.

Sul piano interno delle politiche di coesione, il 31 marzo 2017 ha rappresentato la data di completamento amministrativo e contabile della **programmazione dei Fondi strutturali 2007-2013**.

Il giudizio della SVIMEZ è articolato:

da un lato, c'è stato il pressoché totale assorbimento delle risorse europee, laddove nelle regioni della Convergenza si è registrato un mancato utilizzo di fondi per soli 225 milioni, frutto della forte accelerazione impressa, a partire dal 2012, all'attuazione finanziaria, realizzata a seguito di un profondo processo di monitoraggio, riprogrammazione e assistenza tecnica.

dall'altro, ci sono **stati limiti profondi della programmazione, in particolare, la sostitutività sotto il profilo finanziario e la dispersione strategica degli interventi**. Inoltre, si è fatto ricorso a "progetti retrospettivi" (la cui quota non è nota, ma che stimiamo significativa). Infine, il contributo determinante all'assorbimento di risorse europee è venuto dalla riduzione del cofinanziamento nazionale, liberando circa 13,5 miliardi, destinati al Piano Azione e Coesione, il quale ha perso negli anni 4,5 miliardi, utilizzati per la decontribuzione per le nuove assunzioni in tutto il territorio nazionale e per finalità ordinarie, e la cui attuazione resta assai lenta.

Secondo la SVIMEZ, a chiusura del ciclo di programmazione 2007-2013, è evidente la grande distanza tra gli originari ambiziosi disegni del Quadro Strategico Nazionale (QSN) e le realizzazioni che restano sui territori. L'insieme di questi fattori di insuccesso ha determinato una pressoché

totale **mancanza di aggiuntività e addizionalità degli interventi, una “duplice” sostitutività**: sul piano “interno” alla coesione, delle risorse europee su quelle nazionali; in generale, delle risorse “aggiuntive” per la coesione sulla spesa ordinaria per investimenti delle Amministrazioni pubbliche, che ha rappresentato negli ultimi anni il vero “buco nero” dello sviluppo.

Secondo la SVIMEZ, è ancora molto **lento l'avvio del ciclo 2014-2020**. Gran parte delle attività di attuazione realizzate a fine 2016 e nella prima parte del 2017, in un arco temporale di oltre 3 anni, si è concentrata su aspetti procedurali. Sulla base delle informazioni desumibili dai dati dell’Agenzia per la Coesione Territoriale, si può affermare con qualche cautela che, finalmente, nel 2017 si registra un’attivazione diffusa dei processi di selezione dei progetti, con risultati naturalmente differenziati in relazione ai temi ed alle aree territoriali.

Tra gli elementi positivi, c’è soprattutto la presenza di strategie nazionali unificanti –la Strategia di specializzazione intelligente, la Strategia unitaria per la Banda Ultralarga, il Piano nazionale per le infrastrutture– che dovrebbero assicurare una *performance* migliore nell’attuazione dei Programmi. Esempi positivi sono: l’attivazione del Fondo per la progettazione nazionale nel campo del contrasto al dissesto idrogeologico e l’accentramento delle stazioni appaltanti per gli interventi infrastrutturali, le cui difficoltà sono spesso legate alla numerosità dei soggetti attuatori locali. Più critica è, invece, l’integrazione tra sostegno agli investimenti e le azioni di contesto legate all’accesso al credito, all’internazionalizzazione e all’attrazione degli investimenti, dove si registra una certa dispersione delle risorse e una mancanza di coordinamento tra livelli di governo.

LA SVIMEZ sollecita l’azione pubblica a favore di un rilancio degli investimenti nell’area meridionale, in quanto la dinamica della **spesa in conto capitale** è scoraggiante, e registra un **rallentamento nel 2016, toccando il punto più basso della serie storica per l’Italia e per il Mezzogiorno (dove rappresenta lo 0,8% del PIL, quasi 3 miliardi di in meno rispetto all’anno precedente)**. La **quota di spesa complessiva in conto capitale nel Sud scende nel 2016 al 36,9%** del totale nazionale.

Che vi fosse un rallentamento nel 2016, primo anno di avvio della spesa del nuovo ciclo di Fondi strutturali e di lenta definizione del *Masterplan*, oltre che di implementazione del nuovo Codice degli Appalti, era prevedibile. A rilanciare gli investimenti nel Mezzogiorno, dovrebbe giungere l’attuazione del *Masterplan*, il cui impatto finanziario, secondo i dati forniti dal Ministero per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno, dovrebbe migliorare nel 2017, ma in una misura che non sembra compensare il *trend* di declino della spesa in conto capitale.

Secondo la SVIMEZ, uno strumento di impatto potenzialmente molto maggiore, benché non immediato, è rappresentato dalla recente introduzione della **“clausola del 34%”** per le risorse “ordinarie” in conto capitale. **La norma di riequilibrio territoriale si rivolge, però, esclusivamente alle Amministrazioni centrali dello Stato, mentre dovrebbe valere per i diversi livelli di governo della P.A., se non addirittura per il Settore Pubblico Allargato**, dove si registrano differenze territoriali a svantaggio del Sud molto marcate. In base alle nostre stime, se tra il 2009 e il 2015 fosse già stata attivata la “clausola del 34%”, il PIL del Sud avrebbe praticamente dimezzato la perdita accusata, che sarebbe stata pari al -5,4% mentre il calo effettivo è stato del -10,7%. Analoghi effetti si sarebbero avuti per l’occupazione, in quanto la diminuzione sarebbe stata pari a -2,8% invece del -6,8% registrato: ciò significa che si sarebbero persi non mezzo milione di posti di lavoro ma circa 200 mila, salvandone di fatto 300 mila.

La SVIMEZ propone di **istituire un “Fondo di riequilibrio territoriale della spesa ordinaria in conto capitale” in cui riversare le risorse che le Amministrazioni non sono state in grado di destinare al Mezzogiorno**, per finanziare successivamente i programmi di spesa maggiormente

capaci di perseguire l'obiettivo del riequilibrio territoriale. Agendo così da stimolo alle Amministrazioni centrali a destinare risorse ordinarie per investimenti al Mezzogiorno e al sistema istituzionale e produttivo meridionale a presentare progetti validi.

CREDITO

La crisi economica e finanziaria che ha colpito il paese, e il Mezzogiorno in particolare, in questi anni se, da un lato, ha rafforzato il tessuto produttivo con l'eliminazione delle imprese più inefficienti, dall'altro ha ridotto notevolmente il numero di unità produttive sopravvissute e ha reso ancor più debole il contesto. Questi fattori hanno ampliato il rischio di credito per le banche.

Nel 2015 si era avviata una lenta ripresa che è continuata nel 2016: gli investimenti sono aumentati del 5% nel Sud contro il 4,5% nel Centro Nord, quindi la disponibilità di risorse finanziarie ha rappresentato un fattore strategico per il consolidamento della crescita per gli anni futuri.

Nel 2016 c'è stata solo una debole ripresa del credito al Sud: gli impieghi verso le microimprese sono rimasti invariati rispetto all'anno precedente, quelli verso le piccole imprese si sono ridotti dello 0,3%, e solo quelli verso le medie e grandi imprese sono aumentati dello 0,7%.

In base alle elaborazioni SVIMEZ su dati Banca d'Italia 2016, emerge che nel Mezzogiorno i prestiti (278.501 milioni di euro) sono, seppur di poco, inferiori ai depositi (283.275 milioni di euro), mentre al Centro-Nord i prestiti (1.610.879 milioni di euro) superano di gran lunga i depositi (959.485 milioni di euro). Nella maggior parte delle regioni meridionali i depositi superano i prestiti: accade soprattutto in Campania, dove i prestiti sono 77.478 milioni di euro rispetto ai depositi che ammontano a ben 85.913 milioni e, seppure con cifre molto più contenute, in Basilicata (9.997 milioni di depositi contro 6.823 milioni di prestiti) e in Molise (5.571 milioni i depositi, 3.616 milioni i prestiti). Anche in Calabria ci sono più depositi (24.226 milioni) che prestiti (20.024 milioni). In Puglia i depositi sono 56.649 milioni contro 55.400 milioni di prestiti. In Abruzzo sono all'incirca pari (24.406 milioni i prestiti, 24.556 milioni i depositi). In Sicilia e in Sardegna, invece, diversamente dalle altre regioni meridionali, i prestiti superano i depositi: in Sicilia, i prestiti nel 2016 sono stati pari a 64.071 milioni, contro 55.531 milioni di depositi. In Sardegna i prestiti erano 26.683 milioni, i depositi 20.832.

Dall'Indagine per il 2016 sulle imprese della Banca d'Italia è emerso che la percentuale di aziende le quali hanno richiesto nuovi finanziamenti e sarebbero anche disposte ad accettare condizioni più onerose continua a essere più alta di quella delle imprese localizzate nel Centro-Nord che sono disposte a fare altrettanto (26% contro 23,8%).

Il tasso d'ingresso in sofferenza delle imprese al Sud si sta comunque riducendo e dovrebbe attestarsi nel 2017 intorno al 3,8%, valore comunque superiore a quello riscontrabile nel resto del Paese. Nel settore edile meridionale si ha il tasso d'ingresso in sofferenza più elevato (10,6%).

Ciò è dovuto alla qualità degli impieghi e alla rischiosità sistemica delle imprese affidate e ai modelli di valutazione delle banche del merito creditizio sempre più stringenti imposti dalla Vigilanza della BCE, come si deduce dalle recentissime linee guida emanate in ottobre e oggetto di discussione.

Al fine di contrastare la bassa patrimonializzazione delle piccole e medie imprese che frena l'accesso ai finanziamenti e aumenta la loro rischiosità la SVIMEZ propone di potenziare gli incentivi fiscali in grado di incoraggiare le imprese, soprattutto al Sud, ad accantonare gli utili destinandoli alla capitalizzazione.

Altri fattori su cui puntare, il potenziamento dei Confidi; l'adozione di un modello di programmazione pluriennale degli interventi; modelli organizzativi "federali", basati sull'interazione tra Confidi centrali e locali, e "contratti di rete" per creare sinergie e condivisioni di attività.

Per la maggior parte delle imprese minori, maggiormente orientate al mercato interno, il credito bancario resta comunque la sola fonte di finanziamento realisticamente praticabile, quindi sono da ritenere importanti tutti quei provvedimenti (Zone Economiche Speciali, Contratti di Sviluppo e investimenti in infrastrutture) che possono incidere sulle condizioni di contesto e migliorare le prospettive di crescita, riducendo il loro profilo di rischio e favorendo la loro capacità di accesso al credito.

Tab. 1. *Prestiti bancari all'economia (a) e depositi (b). Consistenze di fine anno 2016 (milioni di euro, s.d.i.)*

Regioni e ripartizioni	Prestiti	Depositi	Depositi/Prestiti	Prestiti-Depositi
Abruzzo	24.406	24.556	99,4	-150
Molise	3.616	5.571	64,9	-1.955
Campania	77.478	85.913	90,2	-8.435
Puglia	55.400	56.649	97,8	-1.249
Basilicata	6.823	9.997	68,3	-3.174
Calabria	20.024	24.226	82,7	-4.202
Sìcilia	64.071	55.531	115,4	8.540
Sardegna	26.683	20.832	128,1	5.851
Mezzogiorno	278.501	283.275	98,3	-4.774
Centro-Nord	1.610.879	959.485	167,9	651.394
Italia	1.889.380	1.242.760	152,0	646.620

(a) La ripartizione territoriale si basa sulla residenza della clientela.

(b) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su Banca d'Italia.

POLITICA INDUSTRIALE

Basso accesso del Sud a interventi di Industria 4.0

I buoni risultati che hanno riguardato il valore aggiunto industriale nel Mezzogiorno nel biennio 2015-2016 (+7%, più del doppio del resto del Paese +3%) e **la ripresa degli investimenti industriali l'anno scorso (+5,2%**, anche superiore al +3,7% del Centro-Nord) dimostrano la resilienza di un nucleo industriale di imprese meridionali alla lunga fase recessiva. Ma, per consolidarsi, c'è bisogno di una politica industriale attiva, che rafforzi i segnali di ripresa ancora insufficienti a colmare gli effetti della crisi.

Dopo il crollo delle agevolazioni concesse al Sud nel 2015 (-67% rispetto all'anno precedente), tra la fine del 2016 e il 2017 sono intervenuti interessanti elementi di novità: il "Piano nazionale Industria 4.0", e, tra le misure di politica regionale, il rafforzamento del credito d'imposta per gli investimenti, gli sgravi contributivi sulle assunzioni, il sostegno alla nuova imprenditorialità giovanile, e, da ultimo, le ZES.

La SVIMEZ ha valutato che **la quota di accesso del Mezzogiorno ai tre principali interventi di Industria 4.0 (super e iper ammortamento, credito d'imposta per investimenti in R&S, Nuova Sabatini) non raggiunge il 10% del totale delle agevolazioni**. In valore assoluto, vuol dire poco più di 1 miliardo contro gli oltre 12 al Centro-Nord. E pertanto propone che tali misure siano declinate a livello territoriale a favore del Sud, prevedendo: un rafforzamento delle intensità agevolative del super e iper ammortamento, una riserva per il credito di imposta per R&S, un finanziamento a tasso zero per la Nuova Sabatini. Per quanto riguarda i "**Competence Center**", al fine di favorire il trasferimento tecnologico, la SVIMEZ ritiene che, alla scelta di affidare alle Università un ruolo centrale, debba essere affiancata una soluzione che punti su una **maggiore interconnessione tra grandi imprese e PMI, da coinvolgere in programmi di ricerca in partnership pubblico-privata**.

Per quanto attiene alla politica industriale regionale, la SVIMEZ critica la riduzione della dotazione complessiva del PON "Ricerca e Innovazione" 2014-2020 e del suo Programma Complementare, che ha dimezzato lo stanziamento rispetto a quanto attribuito al MIUR dal precedente PON.

Per le **ZES**, intervento per il quale la SVIMEZ si è battuta da tempo, è auspicabile che, nel procedere a una sua rapida implementazione, si punti alla **concentrazione delle risorse su un numero limitato di aree, individuando i porti del Sud cui esse sono strategicamente collegate**. Affinché l'introduzione delle ZES possa realmente contribuire ad attrarre investimenti nazionali ed esteri nel Sud, è necessario realizzare infrastrutture volte alla rigenerazione e alla riqualificazione delle corrispondenti aree portuali e retro portuali e alla logistica integrata.

Tab. 2. *Interventi nazionali (a) e delle Regioni (b). Investimenti agevolati, agevolazioni/finanziamenti concessi e erogati, per ripartizione territoriale, nel periodo 2010-2015 (milioni di euro, s.d.i.)*

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	Totale 2010- 2015	Var. assoluta 2015 vs. 2014	Var. % 2015 vs. 2014
Investimenti agevolati									
Mezzogiorno	2.289,3	2.373,0	2.848,5	2.551,0	3.525,5	1.738,5	15.325,7	-1.787,1	-50,7
Centro-Nord	12.580,5	12.585,8	8.682,5	8.396,2	5.723,8	8.193,1	56.162,0	2.469,3	43,1
Non localizzabili territorialmente	966,8	0,0	219,8	1.126,8	664,1	1.180,4	4.157,9	516,3	77,8
Totale	15.836,7	14.958,9	11.750,7	12.074,0	9.913,4	11.112,0	75.645,6	1.198,6	12,1
Agevolazioni/finanziamenti concessi									
Mezzogiorno	1.182,4	1.126,5	1.390,3	1.370,0	2.567,4	858,0	8.494,5	-1.709,4	-66,6
Centro-Nord	2.935,1	3.305,2	2.110,9	2.551,6	1.928,4	1.965,8	14.797,0	37,4	1,9
Non localizzabili territorialmente	499,3	70,4	11,6	53,4	589,5	131,1	1.355,2	-458,4	-77,8
Totale	4.616,8	4.502,1	3.512,8	3.975,0	5.085,3	2.954,8	24.646,7	-2.130,5	-41,9
Agevolazioni/finanziamenti erogati									
Mezzogiorno	1.188,4	1.420,1	1.113,4	1.162,4	1.524,0	1.260,5	7.668,8	-263,5	-17,3
Centro-Nord	1.945,7	2.115,5	2.028,2	1.848,3	1.867,5	1.564,9	11.370,1	-302,6	-16,2
Non localizzabili territorialmente	557,2	302,4	261,2	179,3	115,2	34,1	1.449,2	-81,1	-70,4
Totale	3.691,2	3.838,0	3.402,8	3.189,9	3.506,6	2.859,6	20.488,1	-647,1	-18,5
Quota % del Mezzogiorno sul totale al netto dei non localizzabili territorialmente									
Investimenti agevolati	15,4	15,9	24,7	23,3	38,1	17,5	21,4	-20,6	-54,1
Agevolazioni/finanziamenti concessi	28,7	25,4	39,7	34,9	57,1	30,4	36,5	-26,7	-46,8
Agevolazioni/finanziamenti erogati	37,9	40,2	35,4	38,6	44,9	44,6	40,3	-0,3	-0,7

(a) Gestiti dalle Amministrazioni centrali.

(b) Comprensivi degli interventi conferiti alle Regioni e di quelli nell'ambito della programmazione comunitaria dei POR.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati del Ministero dello Sviluppo Economico.

INFRASTRUTTURE

Infrastrutture, crescono i ritardi del Sud

Il processo di infrastrutturazione nel nostro Paese, nonostante alcuni progressi, procede ormai da lungo tempo assai più lentamente che nel resto d'Europa. Ciò che più preoccupa è il **ritardo crescente** accumulato nei confronti dei Paesi del nucleo storico dell'UE a 15. Questo lento procedere è da ricondurre innanzitutto al progressivo **declino degli investimenti infrastrutturali nel Mezzogiorno**. Gli investimenti in opere pubbliche al Sud hanno **cominciato a diminuire dalla seconda metà degli anni '70**, nel Centro-Nord, invece, negli anni Duemila. In particolare il ritardo del Mezzogiorno verso il Centro-Nord si è accentuato a partire dagli anni '90 e, con la fine dell'intervento straordinario, è cessata definitivamente la funzione assegnata agli investimenti di realizzare un processo di convergenza tra due aree del Paese.

Tra il '90 e il 2014 la dotazione italiana è aumentata del 9% nelle autostrade, mentre l'aumento rilevato nelle linee ferroviarie elettrificate (+12,1%) ha compensato solo parzialmente la riduzione nel sistema ferroviario complessivo 8-13%). Nello stesso periodo nell'UE, queste tre categorie infrastrutturali sono aumentate rispettivamente del 66,9%, del 4,2% e del 35,1%. All'interno dell'Italia, **la rete autostradale** del Centro-Nord è **aumentata** dell'11,3%, e quella **del Mezzogiorno solo del 4,3%** (incremento concentrato nella sola Sicilia). La **rete ferroviaria** complessiva si è **ridotta** del 6,3% nel Centro Nord e del **27,7% nel Mezzogiorno**. Le linee elettrificate nel Sud sono aumentate di oltre un quinto (21,4%) a fronte di un più modesto 12,1% nelle regioni centro settentrionali.

Le scelte di politica infrastrutturale hanno comportato una dotazione complessivamente più modesta e di minore qualità nel Mezzogiorno. **Il divario infrastrutturale del Mezzogiorno** rispetti sia all'UE che all'Italia dunque **aumenta** e ciò, secondo la SVIMEZ, avviene perché da troppo tempo al Sud si investe meno e più lentamente e con scelte qualitative maggiormente orientate prevalentemente a garantire un servizio di base con limitati miglioramenti quantitativi e tecnologici. Un esempio evidente di questo è **l'Alta Velocità ferroviaria**: su 1.350 chilometri di rete in esercizio, ben l'86,7% è localizzato nel Centro Nord (1170 km) mentre **appena il 13,3% (180 km) nel Sud**.

Se si guarda al Piano Infrastrutture Speciali (PIS) 2016, si nota che la ripartizione territoriale delle risorse pubbliche è molto sperequata, in quanto il 68,2% dei costi, pari a 189,6 miliardi, si distribuisce al Centro-Nord e il 31,1%, pari a 86,4 miliardi, nel Mezzogiorno. (*Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati servizio studi Camera dei Deputati, marzo 2017*).

Tab. 3. *Indici sintetici di dotazione infrastrutturale(a) (numeri indici Italia = 100,0) (Tratta dal Cap XIV. Politiche infrastrutturali: la complessa transizione verso una “nuova stagione”)*

Regioni e ripartizioni territoriali	Reti			Nodi						
	Strade	Ferrovie	Indice sintetico	Stazioni ferro- viarie	Caselli auto- stradali	Porti	Aero- porti	Terminal intermodali	Interporti	Indice sintetico
Abruzzo	204,8	85,2	145,0	105,7	132,4	12,9	33,0	0,8	33,7	53,1
Molise	273,9	100,9	175,3	61,7	18,4	0,4	0,0	0,0	0,0	13,4
Campania	65,4	89,3	77,2	131,5	188,9	89,5	52,7	3,2	547,3	168,8
Puglia	85,7	87,8	85,6	49,0	35,7	43,5	87,1	1,4	14,4	38,5
Basilicata	271,4	124,4	184,7	51,8	52,9	0,4	0,0	0,0	0,0	17,5
Calabria	169,1	119,4	142,7	107,6	83,5	183,4	78,9	0,4	0,0	75,6
Sicilia	170,6	47,6	106,6	87,0	138,0	43,6	99,5	0,7	5,1	62,3
Sardegna	168,5	68,7	103,4	24,7	0,0	47,8	84,6	0,4	0,0	26,2
Nord-ovest	74,9	92,7	85,6	153,6	144,3	105,1	154,5	489,1	118,7	194,3
Nord-est	91,0	125,3	109,9	94,0	100,0	187,3	80,9	18,2	457,7	156,3
Nord	81,7	106,4	95,8	122,7	121,3	147,7	116,4	245,0	268,4	170,3
Centro	88,7	118,1	104,2	108,1	93,8	88,7	131,3	10,8	57,7	81,7
Centro-Nord	83,8	109,9	98,3	117,9	112,4	128,5	121,2	168,7	188,9	139,6
Sud	112,0	94,4	101,8	85,8	89,4	67,9	53,9	1,2	44,5	57,1
Isole	170,1	52,8	105,8	56,9	71,4	45,6	92,3	0,6	1,4	44,7
Mezzogiorno	130,7	81,0	103,1	74,2	82,2	58,9	69,4	0,9	20,9	51,1
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Le categorie infrastrutturali delle reti sono rapportate alla popolazione e quelle dei nodi alla superficie territoriale; gli indici di ciascuna categoria sono stati elaborati mediante ponderazione delle singole categorie elementari di dotazione fisica e qualitativa, per poi procedere ad una elaborazione di indici sintetici.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT - Atlante delle infrastrutture (2015), IFEL-ANCI e UIR.

MEDITERRANEO

La prospettiva euromediterranea per il Mezzogiorno

Di una nuova cultura dell'integrazione, rafforzata con politiche pubbliche adeguate, potrebbe beneficiare in particolare la frontiera italiana del Mezzogiorno, particolarmente esposta. Abdicare a qualsiasi tentativo di governare questi fenomeni relega soprattutto l'area meridionale a una marginalità che la geografia può solo in parte compensare, quando non funge invece da cassa di risonanza dell'instabilità che promana dai lidi nordafricani. Come attesta il sostanziale arretramento del commercio tra Mezzogiorno e Area Med, e come evidenza per converso l'incidenza di Germania, Cina o Stati Uniti nel Mediterraneo, non basta essere fisicamente centrali per esserlo anche geopoliticamente.

La SVIMEZ propone che la capacità di proiezione dell'Italia nell'area euro-mediterranea sia strettamente legata all'accompagnamento finanziario delle operazioni industriali, e, quindi, all'esigenza di sviluppare una **finanza mediterranea per lo sviluppo** capace di mobilitare capitali per il finanziamento di progetti, nonché di svolgere compiti di consulenza, di gestione e di assistenza tecnica. Tale sforzo non riguarda solo i tradizionali finanziamenti per le esportazioni delle imprese, ma coinvolge un nuovo concetto di cooperazione, strettamente legato alla connettività euro-mediterranea e all'investimento sulle reti: dall'energia all'elettricità, dalle reti idriche alla digitalizzazione, dove le imprese possono giocare un ruolo di primo piano.

È uno spazio che occorre rivendicare anche attraverso un protagonismo finanziario: ecco perché, secondo la SVIMEZ, occorre convogliare queste opportunità di finanza per lo sviluppo, e di finanza per le infrastrutture sociali, in un orizzonte di **investimento euro-mediterraneo che tenga conto della centralità del Mezzogiorno** e che torni a considerarlo come tessuto connettivo per gli investimenti nel Mediterraneo.

Questa politica avrebbe un impatto tangibile sul Sud, rovesciando la logica della fuga e dell'impovertimento del capitale umano, e costruendo un circolo virtuoso di scambi di esperienze nel Mediterraneo che trovino nelle reti della conoscenza del Mezzogiorno uno dei nodi della loro formazione, della loro specializzazione, e della loro attività di impresa.

LOGISTICA

I quattro corridoi logistici

Il mercato della logistica e dell'intermodalità del Mediterraneo si sta orientando negli anni recenti sempre più verso direttrici diametrali dell'ideale circonferenza che può tracciarsi nell'interno bacino mediterraneo, con l'Italia e il **Mezzogiorno al centro** di questa figura. Questa strategia si può attuare attraverso **il sistema dei traghetti**, veicoli fondamentali delle autostrade del mare.

Dopo la fase di recessione mondiale che ha cambiato i rapporti e si sono definite nuove vie di scambio, che potrebbero marginalizzare e relegare nel limbo dei buoni propositi la funzione centrale che ha naturalmente l'area meridionale. Come dimostra il comportamento, da un lato, dei grandi players navali mondiali che scelgono nei rapporti con l'Europa i porti del Nord Italia e, dall'altro, l'affermarsi della novità che sta prendendo piede dopo la crisi, le Vie della Seta, che spostano verso Est i flussi di traffico.

Per rompere quest'“accerchiamento” **la SVIMEZ propone l'istituzione di nuovi corridoi logistici trasversali al bacino del Mediterraneo:**

- 1) **Med Settentrionale:** facente perno sui porti dell'arco ligure e di Livorno e Ancona/Ravenna, (Spagna, Italia vs. Croazia, Albania, Montenegro, con proiezioni verso i paesi dell'est europeo, Romania in primis).
- 2) **Med Centro-Settentrionale:** Spagna (Barcellona) – Civitavecchia-Ortona/Pescara-Croazia vs. il centro est europeo.
- 3) **Med Centrale:** tra Spagna (Valencia - Siviglia)- Sardegna-Napoli/Salerno-Bari-Taranto/Brindisi vs. Albania, Bulgaria, Grecia, Turchia, Mar Nero.
- 4) **Med Meridionale:** Portogallo-Spagna (Algesiras)-Marocco (Tangeri), Algeria, Libia, Tunisia, Egitto, Palermo-Catania/Messina-Gioia Tauro vs Albania, Bulgaria, Grecia, Turchia con ulteriori proiezioni con il mar Nero ad est (Ucraina, Russia).

“Accordi volontari di corridoio logistico” potrebbero diventare la governance di questo progetto, attraverso la partecipazione dei soggetti a vario titolo interessati allo sviluppo di traffico e di relazioni economiche tra aree: compagnie di armamento, operatori logistici, imprese di autotrasporto, imprese ferroviarie, autorità di sistema portuali, istituzioni centrali e locali, associazioni di imprese di produzione e del commercio, organizzazioni territoriali.

Ciò avrebbe alcuni **effetti positivi**. Primo, la **riduzione dei costi**. Poi la **tutela dell'ambiente**. E infine la **riduzione di incidentalità sugli assi viari**. In particolare, nell'ambito dei flussi di traffico sulla direttrice Est-Ovest, dove attualmente vi è una netta prevalenza di trasporto su strada, per oltre 500 milioni di tonnellate, questo progetto consentirebbe di spostarne circa 100 milioni, quindi, un quinto, verso il Med Settentrionale.

Fig. 1. *Corridoi trasversali e longitudinali: una proposta di connettività tra paesi mediterranei in risposta alla forte connettività continentale*



ZONE ECONOMICHE SPECIALI

Una ZES per ogni regione del Sud

L'istituzione delle **ZES**, ovvero una zona geograficamente limitata e chiaramente identificata, nella quale le imprese potranno beneficiare di speciali condizioni per gli investimenti e per lo sviluppo, prevede che debbano **includere almeno un'area portuale compresa nella rete transeuropea dei trasporti**. Ciò soprattutto al fine di generare **vantaggi competitivi**. I benefici principali di questo strumento scaturiscono dagli sgravi fiscali e dalle semplificazioni amministrative: le Regioni potranno aggiungere a queste opportunità altre condizioni di favore, a cominciare da **incentivi mirati alla crescita produttiva**.

Secondo la SVIMEZ esiste uno **stretto collegamento** tra questa scelta e **la nuova stagione delle strategie industriali inaugurata**, dopo anni di grave crisi economica, con iniziative innovative come le misure per il piano "Impresa 4.0", i contratti e gli accordi di sviluppo, il credito d'imposta per gli investimenti, i provvedimenti per le aree di crisi industriale, la nuova collocazione della Banca del Mezzogiorno, la costituzione di un fondo per sostenere e capitalizzare le piccole e medie imprese meridionali.

Il governo ha avviato il rinnovamento della "cassetta degli attrezzi" della politica economica, con un'indubbia convenienza per le aree territoriali che si sono poste in sintonia con i nuovi scenari nazionali. E **la Campania e la Calabria si sono candidate a essere i primi luoghi insediativi per le ZES**, avendo approvato provvedimenti che definiscono criteri e modalità per l'individuazione delle aree nelle quali saranno operativi i meccanismi di agevolazione e di attrazione degli investimenti previsti dalla legge approvata di recente. **I porti di Napoli e Salerno, con le loro aree retroportuali, e Gioia Tauro sono i baricentri di questa innovazione.**

Le **ZES** si sono affermate nel mondo come **laboratori per l'attrazione degli investimenti e come incubatori di innovazione, capaci di promuovere lo sviluppo produttivo e l'occupazione**. Oggi esistono nel mondo oltre 4.500 Zone Economiche Speciali, istituite in più di 135 Nazioni, che contribuiscono al mantenimento di circa 70 milioni di posti di lavoro. Nella sola Unione Europea vi sono 16 ZES operative, di cui 14 in Polonia.

Il legame tra attrazione degli investimenti produttivi e adeguatezza logistica è una delle chiavi di volta per l'efficacia delle politiche industriali e per il recupero di competitività dei territori. Non contano più solo lavoro e capitali per generare produttività, ma anche competenze e connessioni.

Nel paradigma della nuova economia industriale, la logistica svolge un ruolo determinante, in una logica di accesso efficiente ai mercati e di incremento della produttività totale dei fattori.

Con le ZES si apre una nuova stagione per le politiche di sviluppo del Mezzogiorno. Quando il Governo, in sintonia con le Regioni meridionali, avrà varato i provvedimenti attuativi e istituito le Zone Economiche Speciali, spetterà, secondo la SVIMEZ, al **tessuto economico e sociale del Sud dimostrare di essere pronto all'appuntamento dell'innovazione di sistema.**

BIOECONOMIA

Bioeconomia, una chance per il Sud

Si è ormai consolidata, da parte dell'Unione Europea, una visione della traiettoria di sviluppo sostenibile che può essere raggiunta promuovendo contestualmente l'innovazione tecnologica, la competitività dei mercati, e l'inclusione dei molteplici soggetti coinvolti. Se rilevante a livello europeo, questa strategia lo è ancora di più a livello nazionale ed in particolare per il Mezzogiorno.

Secondo la SVIMEZ, la **bioeconomia** può rappresentare una grande **opportunità per il Sud, per l'elevata concentrazione di biomasse**.

In particolare, considerata la rilevanza che il settore agro-alimentare riveste per la bioeconomia, essa rappresenta e può rappresentare per il futuro una leva di sviluppo importante per le regioni del Sud. La rilevanza del settore agricolo delle regioni meridionali si riflette anche sull'industria alimentare dove le regioni del Sud spiccano in termini soprattutto di incidenza del valore aggiunto del settore alimentare sul totale manifatturiero. L'elevata vocazione agricola di queste regioni si accompagna a una rilevanza significativa delle fasi di trasformazione a valle (anche a causa della scarsità di tessuto economico in altri settori).

Il valore aggiunto generato nel Mezzogiorno del settore dell'alimentare, delle bevande e del tabacco è stato pari a 5,3 miliardi, circa un quinto del valore complessivamente prodotto da questo territorio.

Non va sottovalutata la presenza di competenze ed esperienze imprenditoriali in alcuni settori altamente innovativi della chimica bio-based, dove negli ultimi anni sta emergendo la necessità di riconversione di alcuni vecchi impianti industriali. Ciò costituisce un fattore chiave importante per uno sviluppo ulteriore di questo modello economico sul territorio.

La SVIMEZ ritiene che, se **la presenza di biomasse può rappresentare un vantaggio competitivo per il Sud in queste fasi di avvio della bioeconomia**, affinché le regioni meridionali traggano veri benefici nel medio-lungo periodo, i vantaggi competitivi devono progressivamente traslare dai settori tradizionali a quelli più innovativi e con più alto valore aggiunto. In assenza di un'azione mirata al raggiungimento di tale obiettivo, il Sud rischia di restare invischiato in una trappola di bassa produttività, trasformando un'opportunità in una ennesima sconfitta.

Per scongiurare tale esito, sono fondamentali, propone la SVIMEZ, interventi di policy che vadano nella direzione indicata proprio dalla Commissione Europea e cioè che stimolino i settori maggiormente innovativi della bioeconomia, promuovendo politiche di *market uptake* per i nuovi prodotti bio-based e favorendo meccanismi inclusivi di sviluppo che possano generare valore diffuso sul territorio.

AREE URBANE

Fuga dalle aree metropolitane del Sud

La popolazione metropolitana italiana è sensibilmente aumentata dal 2002, (valore di riferimento 100) al 2017 (106,6). Ma il valore medio è frutto di un andamento divergente. Le Città Metropolitane del Centro Nord fanno registrare un indice elevato, 109,7, rispetto al 102 di quelle del Mezzogiorno.

La **quota di popolazione metropolitana del Mezzogiorno** rispetto a quella nazionale **cala, così, dal 40,2% al 38,5%**. A **Napoli** il saldo migratorio fa registrare un'**emorragia**: -9.241 nel 2014, -4.251 nel 2015, **-6.892 nel 2016**.

Il valore aggiunto del Centro-Nord metropolitano è cresciuto tra il 2001 e il 2007 del 9,1%, a fronte del 4,4% di quello del Mezzogiorno, ma con la crisi 2008-2014 l'andamento divergente si fa ben più profondo: il Centro-Nord arretra del 2,9%, ma il Mezzogiorno metropolitano sprofonda, facendo registrare una caduta del 10,5%.

Tra il 2001 e il 2014 le città metropolitane del Centro-Nord fanno registrare un significativo +6%, mentre in quelle del Sud si ha un calo del 6,6%.

Tra il 2008 e il 2014 **Messina, Napoli, Catania, Bari e Palermo mostrano gli andamenti più negativi**. Il calo di Napoli (-12,9%), è particolarmente rilevante considerato che con 54,2 miliardi, rappresenta oltre 1/3 del valore aggiunto delle città metropolitane di tutto il Mezzogiorno. Nel 2014 si registra un fatto inedito e indicativo: **le 7 del Mezzogiorno, tutte insieme, realizzano, con 134,9 miliardi, un valore aggiunto complessivo inferiore a quello della sola Città Metropolitana di Milano**.

I dati mostrano inequivocabilmente sviluppi metropolitani divergenti tra Centro-Nord e Mezzogiorno.

Nelle politiche urbane vi sono, secondo la SVIMEZ, anche segnali positivi: l'attenzione al ruolo delle Città medie testimoniata dal *Programma Periferie*; l'attenzione alla dimensione metropolitana, testimoniata dal programma PON Metro, dal ruolo riservato alle città metropolitane nel *Programma Periferie*, dall'avvio dei *Masterplan* per le città metropolitane e per Taranto; l'assunzione di un ruolo di maggiore responsabilizzazione reciproca tra Governo e Città, riscontrabile nel carattere pattizio dei *Masterplan* e nel rafforzamento dei poteri sostitutivi.

I segnali positivi sono però lontani dal raggiungere i caratteri di sistematicità, intensità e coordinamento necessari.

Occorre, perciò, un **salto di qualità, che, a parere della SVIMEZ, deve fondarsi su:**

1. l'adozione di una più organica e incisiva **Strategia Urbana Nazionale**;
2. un'azione coordinata e modulata sulle specifiche realtà del Mezzogiorno, che sappia **valorizzarne le città medie** e prevenire i rischi di implosione dei grandi agglomerati metropolitani;
3. l'adozione di un **programma speciale per Napoli**;
4. il rafforzamento **dell'autonomia finanziaria degli enti** che sovrintendono alle politiche di sviluppo di area vasta;
5. il **rafforzamento della capacità di valutazione** delle strategie e dei programmi.